

## **Al silenzio..., all'imbarazzo..., all'invisibilità. Tra femminile e disabilità (recensione)**

*a cura di Simona Lancioni*

*(componente del Coordinamento del Gruppo donne UILDM)*

«[...] e finalmente, ho scelto la vita ancora una volta!»

*Valeria*

«Vorrei un uomo in carne ed ossa che mi abbracciasse e mi baciasse.  
Se questo non succede è perché cammino male e qualcuno mi deve  
sempre aiutare, muovo con fatica il braccio destro e la mano è inutile  
e me la dimentico.  
Io non mi sento brutta, mi piaccio, NON VORREI ESSERE UN'ALTRA.»

*Una donna disabile che frequenta un centro diurno in provincia di  
Torino*

Nel novembre scorso sono stati pubblicati gli atti del convegno "Al silenzio..., all'imbarazzo..., all'invisibilità. Tra femminile e disabilità" tenutosi il 3 marzo 2007, e organizzato a Bologna dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) locale. La pubblicazione, curata da **Valeria Alpi**, non si limita a riportare i testi degli interventi che le diverse relatrici (tutte donne) hanno esposto in quell'occasione, essa contiene anche i testi pervenuti attraverso "**Scriviamo di noi**", un concorso promosso dal gruppo donne "**Nessun'altra**" allo scopo di raccogliere scritti di donne disabili, racconti di sé, testimonianze, esperienze incentrate sull'essere donna e anche disabile. Le due citazioni riportate sopra sono tratte proprio da questi ultimi.

"Al silenzio..., all'imbarazzo..., all'invisibilità" era anche il titolo di un precedente convegno organizzato dalla stessa AIAS in tema di disabilità al femminile nel 1991. La scelta di riproporre a distanza d'anni lo stesso titolo ha voluto esprimere la continuità di un percorso intrapreso proprio in occasione del precedente convegno, ma anche la voglia di scoprire quali cambiamenti sono intervenuti in questi anni nella condizione della donna con disabilità.

Dunque cosa è cambiato? Intanto - come si legge nella presentazione degli atti - all'interno di diverse associazioni sono nati gruppi di lavoro specifici su queste tematiche. **La consapevolezza delle donne con disabilità sembra essere aumentata, mentre l'offerta e l'ascolto in ambito sociale, culturale e politico risultano ancora poco sensibili al cambiamento.** Sono proprio le donne *normabili* a non riconoscere le donne con disabilità e a comportarsi come se queste ultime facessero parte di un mondo separato, distinto da quello delle altre donne. In passato sia i movimenti femminili, sia quelli delle persone con disabilità si sono mostrati poco attenti alla specificità ingenerata dalla "doppia appartenenza" delle donne disabili. Oggi però la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (approvata il 13

dicembre 2006) riconosce esplicitamente che le donne e le ragazze con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple, e invita gli Stati a prendere "ogni misura appropriata per assicurare il pieno sviluppo, avanzamento e rafforzamento delle donne, allo scopo di garantire loro l'esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali" (art. 6) enunciate dalla Convenzione stessa. Se la donna disabile è in primo luogo una donna, allora, pur riconoscendo la specificità della condizione e dei bisogni, **lo sforzo prioritario deve essere quello di includere le istanze delle donne disabili nell'ambito delle politiche sulle pari opportunità.**

Gli spunti di riflessione sono tantissimi. Ne riprendiamo qualcuno. **Milli Virgilio** (assessora all'Istruzione, formazione e politiche delle differenze del Comune di Bologna) mette in rilievo i tentativi di realizzare una nuova impostazione organizzativa dei servizi pubblici incentrata sulla trasversalità, ossia sulla possibilità di "incrociare con l'ottica delle differenze il sociale, la scuola, lo sport, i lavori pubblici, l'urbanistica, la cultura", affrontando le tematiche delle differenze "senza separatezze, tenendo conto appunto delle interrelazioni che le caratterizzano". **Simona Lembi** (assessora alle Pari opportunità della Provincia di Bologna) sottolinea come due discriminazioni messe insieme (quella generata dall'handicap, e quella connessa al genere femminile) non siano semplicemente la sommatoria di due problemi distinti, ma abbiano un esito esponenziale. Lembi inoltre individua nel "silenzio" il vero tratto comune che lega diverse generazioni di donne. **Maria Critina Pesci** (medico, psicoterapeuta), dal conto suo, ha posto l'accento su molti concetti importati, esortando a "trovare il senso e il coraggio della parola, perché nessuna riconosce da sé la propria origine, la propria identità." E rilevando come "esercitare il dialogo con se stesse e nel confronto con le altre, con gli altri, penso sia di grande aiuto per definire se stesse e uscire dal silenzio, dall'imbarazzo, dall'invisibilità." **Valeria Alpi** (giornalista e collaboratrice del Centro documentazione handicap di Bologna) ha centrato il suo intervento sulla tematica della maternità delle donne disabili mettendo in luce alcuni pregiudizi diffusi (come, ad esempio, "disabilità della mamma = peso per il figlio"), i limiti fisici, psicologici e sociali con i quali devono fare i conti le donne con disabilità che decidono di diventare madri, la mancanza di immagini culturali di riferimento e di specifici servizi che in altri Paesi (Canada, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia) esistono e cercano di rispondere alle diverse esigenze dei genitori disabili. **Emilia Napolitano** (psicologa, presidente di Disabled peoples' international (DPI) Italia) ha affrontato i temi del riconoscimento dei diritti umani e della lotta alle discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità, e ha esaminato tre aree di vita - l'affettività, l'istruzione, e il lavoro - nelle quali è possibile cogliere la discriminazione multipla a cui sono soggette le donne con disabilità. Napolitano ha inoltre effettuato una panoramica delle politiche portate avanti su queste tematiche a livello internazionale, europeo e nazionale. **Letizia Bianchi** (docente di Scienze dalla formazione all'Università di Bologna) ha colto un aspetto di grande interesse: l'importanza che le donne disabili e le donne "normodotate" scelgano di condividere e mettere in circolo le proprie esperienze. Il percorso e l'attività del gruppo donne "Nessun'altra", costituitosi dietro impulso dell'AIAS di Bologna, sono stati efficacemente illustrati da **Renata Piccolo** (educatrice professionale), componente del gruppo stesso. La pubblicazione si chiude con testimonianze, racconti e poesie di donne con disabilità: una ghiotta occasione per chi vuole "mettersi in ascolto".

Il Gruppo donne UILDM (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) si occupa di queste tematiche da circa dieci anni. Vedere che le proprie rivendicazioni sono condivise e portate avanti con competenza e determinazione anche da altre persone, in altri contesti, con iniziative diverse fa sicuramente piacere. I punti di convergenza con i nostri percorsi sono davvero tanti. Quello più forte è sicuramente dato dalla comune appartenenza al genere femminile: se si parla di donne ci riguarda personalmente.

Gli atti del convegno sono liberamente consultabili e scaricabili (versione integrale, formato pdf) al seguente indirizzo: [www.aiasbo.it/download/Atti\\_seminario-3\\_marzo\\_2007.pdf](http://www.aiasbo.it/download/Atti_seminario-3_marzo_2007.pdf)

*Ultimo aggiornamento: 10.12.2008*